

Signor giornalista io non sono d'accordo con la sua tesi, perché è vero che noi ragazzi siamo nati già con la televisione, il telefono e tutti gli apparecchi elettronici, ma se vogliamo, siamo in grado di "leggere, scrivere" e soprattutto riflettere e glielo dimostrerò parlando di un libro che ho letto: "Per questo mi chiamo Giovanni", un libro di genere narrativo scritto da Luigi Garlando che parla di Giovanni Falcone e della sua lotta contro la mafia.

Tutto inizia il 23 maggio 2002 a Palermo dieci anni dopo la strage di Capaci dove persero la vita Giovanni, sua moglie Francesca e la sua scorta.

Un papà, che era stato vittima della mafia, racconta a suo figlio Giovanni, nel suo decimo compleanno (23 maggio), la storia di Falcone: Giovanni è nato a Palermo in un periodo in cui la mafia dominava incontrastata; quando il giudice è nato aveva i pugni chiusi e non piangeva, mentre dalla finestra è entrata una colomba bianca (il simbolo della pace).

Fin da piccolo la madre gli aveva insegnato che "gli uomini non piangono", infatti una volta quando si era fatto male al ginocchio mentre il dottore lo stava suturando Giovanni non aveva mostrato nessun segno di debolezza e di dolore.

In famiglia alcuni suoi parenti a causa della guerra erano morti e lui voleva "diventare come loro": combattere per la sua patria.

Quando andava a scuola proteggeva gli indifesi e si preparava anche a fare un "scazzottata" contro i bulli.

Divenuto più grande si è arruolato nell'esercito ed è entrato in marina militare, ma siccome non gli piaceva comandare, perché lui era un bravo allievo e comandante, si è ritirato dall'esercito e ha iniziato a studiare legge.

Dopo essersi laureato e dopo essere stato assunto in tribunale per lavorare è stato chiamato a interrogare un mafioso, ma questo si è ribellato e gli ha puntato un coltellino alla gola; Giovanni è rimasto fermo immobile senza farsi prendere dal panico fino a quando dei poliziotti hanno bloccato il malvivente.

Quell'episodio ha rafforzato la sua idea di combattere contro la mafia e ripristinare l'ordine a Palermo.

Giovanni ha continuato a lavorare in tribunale e il suo capo era un uomo prossimo alla pensione, ma molto energico di nome Rocco che la pensava come lui.

I due colleghi stavano iniziando a scoprire come era organizzata la mafia e chi ne faceva parte; però sfortunatamente Rocco è stato assassinato con un'autobomba telecomandata a distanza, perché con il suo "socio" erano diventati una seria minaccia per la sopravvivenza dell'organizzazione criminale.

Il giudice e la sua squadra, tra cui il sindaco di Palermo (che poi si è rivelato dalla parte dei nemici), hanno interrogato un mafioso che si è pentito e questo gli ha detto tantissime informazioni e anche controllando tutto (acquisti, spostamenti e tutto il resto) "la squadra antimafia" ha identificato dentro il "mostro" duecentodieci persone che sono state arrestate e condannate.

Questo maxiprocesso ha impiegato trenta gabbie per mettere tutti i criminali al loro posto dentro il tribunale.

Giovanni Falcone, nel frattempo, ha conosciuto Francesca che poi è diventata sua moglie dopo essersi sposati in segreto.

Il matrimonio però non è stato tutto "rose e fiori", perché la mafia stava dando la caccia a Giovanni e lui è stato costretto ad avere una scorta che lo seguiva mattina e sera e a spostarsi continuamente vivendo in

bunker super protetti visto che un giorno un mafioso aveva lanciato cinquantasette candelotti di dinamite nella sua villa al mare, ma per fortuna un signore se n'era accorto e li aveva rilanciati subito in mare.

Giovanni nel corso della sua vita ha collaborato con l'FBI perché gli agenti americani lo consideravano un "super eroe" e volevano che le loro reclute fossero ambiziose e pronte a tutto per la patria, proprio come lui; infatti quando Falcone è morto all' interno della caserma hanno eretto una statua in suo onore.

Per un periodo della sua vita ha vissuto a Roma.

Questa mossa strategica l'ha fatta, perché i mafiosi avevano convinto gli abitanti di Palermo che Giovanni Falcone era un nemico e le persone si fecero influenzare scrivendogli molte lettere di protesta e molte minacce; persino di morte.

Il giudice tornava spesso di nascosto a Palermo per collaborare con Paolo Borsellino, suo amico, con cui si scambiavano le informazioni che avevano raccolto, ma vennero scoperti; il 23 Maggio 1992 sull' autostrada a Capaci una superbomba di tritolo ha fatto saltare in aria la macchina di Giovanni uccidendo tutti a parte Giuseppe, un suo carissimo amico.

Tuttavia la mafia non si è fermata alla morte di Giovanni, anzi Borsellino è stato assassinato nel luglio dello stesso anno da un'autobomba collegata al citofono di sua madre.

Ancora oggi sull' albero della ex casa di Giovanni Falcone ci sono ringraziamenti da persone di tutto il mondo, per aver iniziato a combattere la mafia.

Signor giornalista io ho accettato la sfida, ma adesso tocca a lei valutare se siamo capaci di riflettere o meno.

P.S. Ho deciso di raccontarle questo libro, perché non solo ha una storia avvincente e molto bella, ma anche perché è molto istruttiva (sotto il mio punto di vista), perché ti insegna che la mafia anche se non si vede esiste e rende il nostro mondo peggiore rispetto a quello che potrebbe essere senza di essa: senza più omicidi, intrighi di vario genere e cospirazioni contro persone che vogliono "fare del bene".